

Se il calcio va in crisi

Non solo campioni, l'altra faccia del pallone

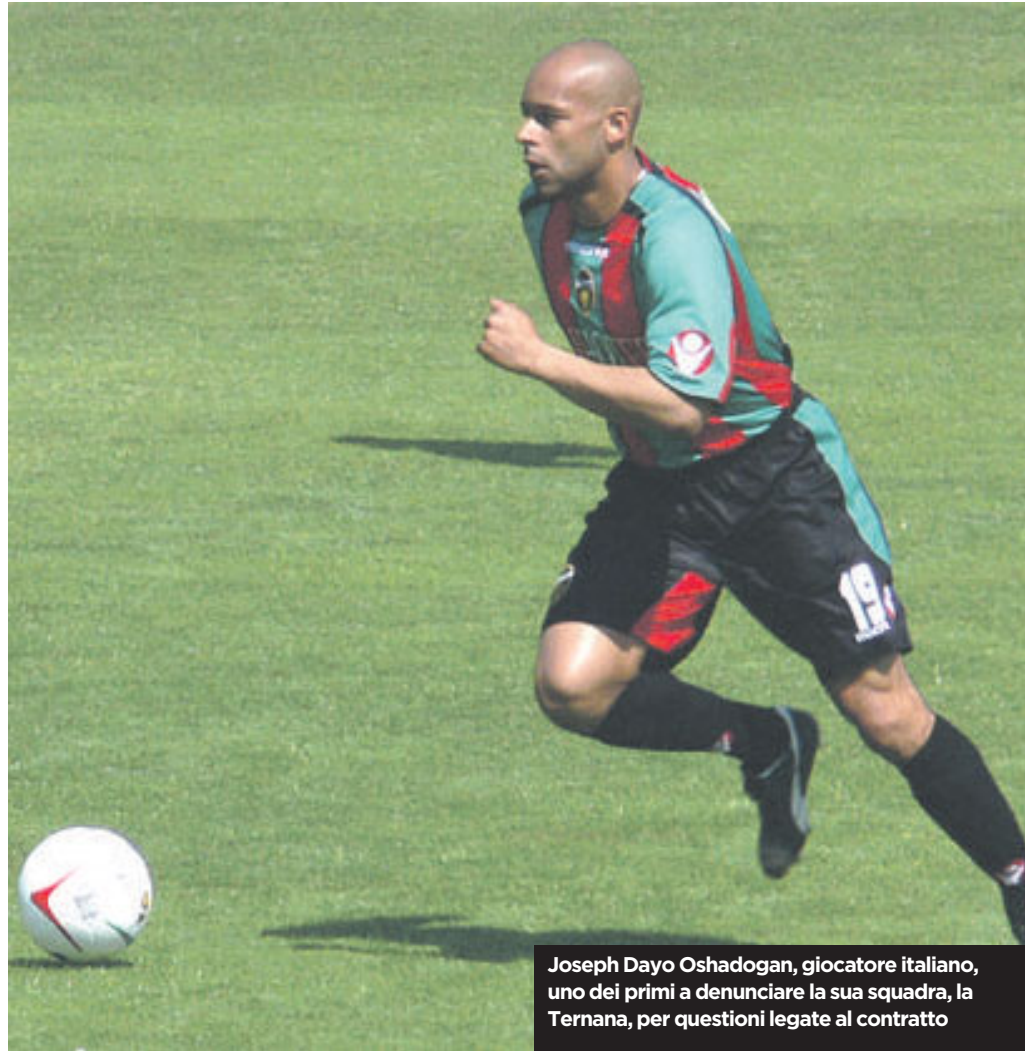
Tra minimi retributivi e crisi aziendali. Quello del calciatore è diventato un vero e proprio lavoro sempre più normato

LORENZO LONGHI
sport@unita.it

NO, QUI NON SI PARLA DEI FUORICLASSE ULTRAMILIONARI, DEGLI IBRAHIMOVIC E DEI BALOTELLI, DI QUELLI CHE, CON SOLI DIECI ANNI DI CARRIERA, POTREBBERO FAR VIVERE NELL'ORO INTERE GENERAZIONI SUCCESSIVE. Il calcio non è solo stipendi da favola e veline, spot televisivi e contratti di sponsorizzazione: c'è tutto un mondo dietro alle figurine più ricercate, ed è un mondo di lavoro. Un lavoro sui generis, perché per definizione si tratta di un gioco, ma un gioco in certi casi è, appunto, un lavoro. Con oneri, obblighi, contratti collettivi, licenziamenti, cause di lavoro e crisi aziendali, persino con un sindacato, l'Aic, che fra pochi mesi festeggerà 45 anni. Ma cosa sono i calciatori sotto l'aspetto professionale? Lavoratori subordinati, secondo l'art. 3 della Legge 91/81 sul professionismo sportivo, rigorosamente a termine (un contratto può durare al massimo 5 anni, salvo rinnovi) e sottoposti a vincolo di esclusiva: dalla A alla Lega Pro, è così per tutti; esiste un regime di minimo contrattuale ma l'accordo economico viene stipulato singolarmente fra calciatore e società.

I più forti, o i più furbi, ricevono ingaggi da mille e una notte. Per gli altri il discorso cambia. Non solo Serie A, insomma, eppure anche i tifosi della Serie A si sono accorti che quello del calciatore è un lavoro, come nel caso dello "sciopero" (anche se il termine è improprio) dell'agosto 2011, causato dalla volontà dell'Aic di modificare l'articolo 7 - la possibilità di fuori rosa de facto voluto dalle società - dell'accordo collettivo fra Figc, Lega Serie A e Assocalciatori. Una mediazione si trovò e il campionato partì. Eppure tutto fece scalpore.

Ma che quello del calciatore sia un lavoro è stato chiaro anche in altri casi: quando, ad esempio, l'allora portiere del Cagliari Federico Marchetti denunciò la società al Collegio arbitrale della Lega chiedendo la risoluzione del contratto e un risarcimento danni per i mesi vissuti da separato in casa, senza poter giocare, o quando Pandev e Ledesma chiesero lo svincolo dalla Lazio (il primo lo ottenne, il secondo fu reintegrato) per motivi simili. In nessuno dei casi di specie i club avevano richiesto il fuori rosa tecnico, regolato dall'art. 11 dell'accordo, ma pure in assenza di indisponibilità acclarate, i giocatori non erano mai fra i convocati e, in taluni casi, nemmeno si allenavano con i compagni. Sono i casi più noti, ma non sono stati gli unici in A. E, soprattutto, sono solo la punta dell'iceberg di tante situazioni, assimilabili al mobbing, che negli anni si sono perpetrate nelle serie inferiori. Nomi minori, storie poco conosciute ma che hanno fatto giurisprudenza: i casi di



Joseph Dayo Oshadogan, giocatore italiano, uno dei primi a denunciare la sua squadra, la Ternana, per questioni legate al contratto

Oshadogan, Fattori e Corrent, con una vecchia dirigenza della Ternana (ai tempi in C), hanno fatto scuola.

Già, le serie inferiori, zone d'ombra del nostro calcio: tanti giocatori al minimo retributivo (12 mensilità, per i calciatori oltre i 24 anni la mensilità è di 2.221,29 euro netti in A, 1.622,40 euro netti in B, 1.476,27 euro netti in Prima Divisione, 1.374,44 euro netti in Seconda; ma i minimi tabellari sono inferiori per i calciatori al primo contratto, per quelli fra i 16 e i 19 anni e fra i 20 e i 23) e troppi club professionistici, attualmente ben 111, ma erano arrivati ad essere addirittura 132. Un gigantismo che ha portato a fallimenti frequenti e dolorosi di tante società dalla gestione tutt'altro che virtuosa - e per gli atleti che vantano crediti si

...
Nelle serie inferiori le zone d'ombra sono ancora più estese. Troppi club malati di gigantismo alzano bandiera

passa direttamente al tribunale fallimentare - o, in altri casi, a stipendi ritardati o al mancato pagamento da parte delle società dei contributi previdenziali, che sono pari al 33% dell'ingaggio netto e per il 23,8% sono a carico del club. E questo, per ragazzi che hanno stipendi non certo da nababbi e, verso i 35 anni, devono reinventarsi una vita, è una complicazione ulteriore per il futuro.

Sarà anche un mestiere invidiato - immaginatevi: essere pagati per giocare a pallone - ma, se ci si concentra sulle pagine interne lasciando perdere le copertine patinate, i problemi non mancano. Ecco perché diversi ragazzi preferiscono la giungla del dilettantismo (e i suoi a volte lauti rimborsi spese), ecco perché dal 2014-15 le società professionistiche verranno ridotte a 102, ecco perché la Lega di B - prima in Italia - ha appena approvato un tetto salariale per provare a garantire la sostenibilità del sistema, ecco perché la Lega Pro, nonostante i dubbi interpretativi sullo status di "giovane di serie", studia l'introduzione di una tipologia di contratto simile all'apprendistato. Ecco perché, in definitiva, anche il pallone è un lavoro.

Spagna finisce in carcere solo chi riceve una condanna definitiva di almeno due anni, è stato condannato anche a quattro anni di interdizione alla professione (come Labarta) e al pagamento di una multa di 15 euro al giorno per 10 mesi.

La vicenda ha inizio nel maggio del 2006 quando la polizia spagnola trovò nel laboratorio di Eufemiano Fuentes steroidi anabolizzanti e sacche di sangue, sulla scia delle rivelazioni di un corridore, Jesus Manzano, che portarono all'arresto del medico spagnolo e di Manolo Saiz, all'epoca team manager della Liberty Seguros. Negli armadi dello studio del medico, inoltre, gli inquirenti ritrovarono una lista di atleti, coperti da nomi cifrati, che si servivano dei metodi di Fuentes. Alcuni dei clienti di Fuentes, tra cui Jan Ullrich e Ivan Basso, furono estromessi dal Tour de France di quell'anno. Altri corridori hanno pagato il legame: tra loro Alejandro Valverde e Michele Scarponi, ma molti clienti non siano stati a tutt'oggi identificati. Fuentes, durante le fasi finali del processo aveva cercato un accordo, aprendo alla possibilità di collaborare per l'identificazione dei suoi clienti che, a detta dello stesso medico, non provengono solo dal ciclismo ma spaziano dal calcio al tennis, passando per atletica e pugilato.

la richiesta di identificare le 211 sacche di sangue anonime sequestrate nel 2006 negli studi di Eufemiano Fuentes, che verranno quindi distrutte quando la sentenza sarà definitiva al termine degli altri due gradi di processo. Il che significa che l'antidoping non potrà mai identificare a chi appartenessero quelle sacche e far venire alla luce, di conseguenza, i nomi di quei trentasei atleti, ciclisti ma anche tennisti e praticanti di altre discipline, che avrebbero creato non poco imbarazzo all'intero sistema dello sport, spagnolo ma non solo. Per il tribunale, che ha proceduto per doping ma per un delitto contro la salute pubblica, «prevalgono infatti le garanzie processuali e i diritti fondamentali degli imputati».

Fuentes, che non andrà in prigione perché in

La pallavolo femminile si scopre precaria

L.L.O.
sport@unita.it

«ATTUALMENTE, QUANDO CI SI INCONTRA TRA NOI ATLETE, il primo discorso non riguarda più questioni attinenti al nostro campionato e al nostro rendimento ma verte solo su questioni economiche. Per intenderci le domande che ci facciamo sono "come stai? Ti pagano?". È l'estratto di una lettera che Paola Croce, libero con oltre cento presenze nell'Italvolley femminile, poche settimane fa ha scritto al portale specializzato volleyball.it, raccontando per filo e per segno le problematiche e i guai di un'annata agonistica - ora giunta alle finali scudetto - nella quale l'atleta è passata in pochi mesi da un club escluso dal campionato a causa di uno stato di insolvenza (la Universal Modena) ad un altro, Urbino, dal quale se ne è andata senza ricevere l'intero ingaggio pattuito. Un caso, quello di Paola Croce, emblematico nell'annus horribilis della massima divisione pallavolistica femminile. Modena era andata gambe all'aria, per una paradossale storia di sponsorizzazioni dai contratti inesistenti, a metà gennaio, una manciata di giorni dopo l'esclusione dal campionato di Crema, anch'essa insolvente nei confronti delle tesserate. Due club saltati in un campionato composto da 12 società, senza contare la penalizzazione di Chieri Torino, ricevuta per un ritardo nei pagamenti verso le atlete. E che dire dei frequenti passaggi presso la camera di conciliazione della Fipav per discutere accordi sugli stipendi tardivi di tante società? Molto peggio, insomma, di quanto accadde la scorsa stagione quando, sempre in A1, fu Conegliano ad avere problemi e a lasciare per questo motivo il torneo monco.

Storie di sport e di lavoro, l'Italia dei precari e dei non garantiti. Un mondo che dovrebbe essere sano, vivo, straordinario e che, invece, fa i conti con problemi comuni a diverse categorie. Doping amministrativo, lo chiamano all'interno della Lega Volley Femminile, che sposta l'attenzione sulle opere e omissioni, senz'altro gravi, dei club, tuttavia non può ritenersi incolpevole di fronte ad una così grave crisi (con conseguente ricadute sull'immagine) del movimento. «Noi dilazioniamo il nostro stipendio in 10 mensilità quando, ad una società, per iscriversi alla stagione successiva, è sufficiente avere pagato soltanto il 70% degli stipendi relativi al campionato precedente. E il restante 30%? Dovremmo forse intenderlo come una sorta di bonus lasciato a discrezione delle società?», domanda Croce. Non c'è un sindacato delle atlete, nel volley femminile. Ma questa, forse, è la volta buona.

Fuentes se la cava con un anno

Non ci saranno identificazioni

Operacion Puerto Condannato il medico dello scandalo doping spagnolo. Ma le sacche di sangue saranno distrutte

GIANNI PAVESE
MADRID

LA MONTAGNA OPERACION PUERTO HA PARTORITO IL TOPOLINO E IL «MAGGIOR CASO DI DOPING IN SPAGNA», COME LO DEFINIVA IERI IL SITO INTERNET DEL QUOTIDIANO IBERICO EL PAIS, SI CHIUDE CON DUE CONDANNE LIEVI. Un anno di prigione per il dottor Eufemiano Fuentes, 4 mesi al suo collaboratore Ignacio Labarta. Assoluzione per la sorella di Fuentes, Yolanda, e gli allora ds delle squadre ciclistiche Kelme e Liberty Seguros, le più coinvolte nello scandalo, Vicente Belda e Manolo Saiz. Anni di indagini e milioni di pagine di inchieste rimangono, però, con una mezza risposta: il tribunale di Madrid, infatti, ha respinto

LOTTO MARTEDÌ 30 APRILE

| | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 29 | 3 | 82 | 2 | 69 |
| Bari | 6 | 69 | 64 | 25 | 34 |
| Cagliari | 75 | 26 | 90 | 36 | 54 |
| Firenze | 29 | 86 | 15 | 68 | 52 |
| Genova | 50 | 25 | 3 | 39 | 49 |
| Milano | 67 | 57 | 15 | 36 | 42 |
| Napoli | 84 | 22 | 79 | 87 | 54 |
| Palermo | 32 | 9 | 13 | 60 | 50 |
| Roma | 61 | 83 | 74 | 87 | 36 |
| Torino | 36 | 87 | 49 | 86 | 45 |
| Venezia | 66 | 58 | 11 | 21 | 5 |

| | | | | | | | | | |
|----------------------------|-----------------|----|----|----|----|-----------|----|-----------|----|
| I numeri del Superenalotto | | | | | | Jolly | | SuperStar | |
| 5 | 35 | 38 | 75 | 82 | 86 | 12 | 60 | | |
| Montepremi | 1.506.776,56 | | | | | 5+ stella | € | - | |
| Nessun 6 Jackpot | € 26.441.623,03 | | | | | 4+ stella | € | 44.793,00 | |
| Nessun 5+1 | € | | | | | 3+ stella | € | 2.066,00 | |
| Vincino con punti 5 | € 45.203,30 | | | | | 2+ stella | € | 100,00 | |
| Vincino con punti 4 | € 447,93 | | | | | 1+ stella | € | 10,00 | |
| Vincino con punti 3 | € 20,66 | | | | | 0+ stella | € | 5,00 | |
| 10eLotto | 6 | 9 | 22 | 25 | 26 | 29 | 32 | 36 | 50 |
| | 58 | 61 | 66 | 67 | 69 | 75 | 83 | 84 | 86 |